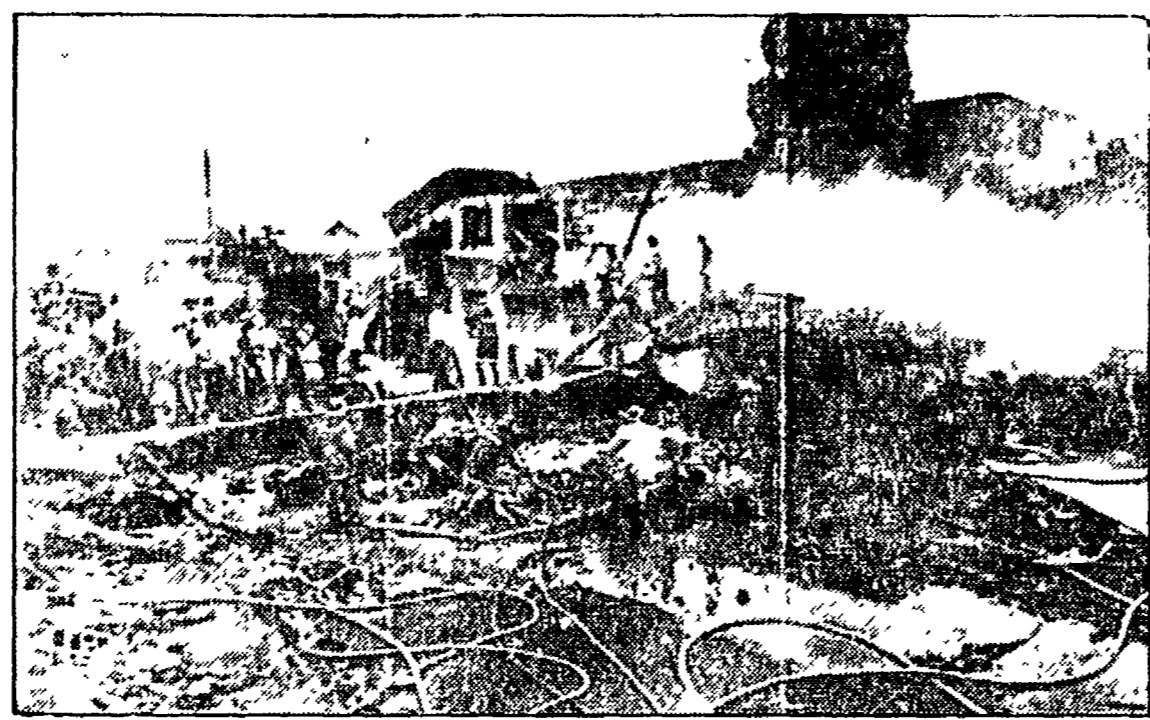


Il PG della Cassazione: deve essere annullata la sentenza su Naria

ROMA — La Corte di cassazione deve annullare l'ordinanza con la quale il Tribunale di Trani ha respinto la richiesta di libertà provvisoria o di arresti domiciliari per Giuliano Naria e sollecitare i giudici della cittadina pugliese ad un nuovo e più approfondito esame del caso del presunto brigatista rosso. È questo il parere del sostituto procuratore generale presso la suprema Corte di cassazione, Gianfranco Cianci, che ha ritenuto insufficiente la motivazione con la quale, alla fine del mese scorso, il Tribunale di Trani negò all'ex operaio dell'Ansaldo, da tempo ricoverato nel reparto detenuti dell'ospedale delle Molinette, il beneficio degli arresti domiciliari in considerazione delle sue precarie condizioni di salute. Il parere del pubblico ministero è stato depositato in cancelleria e spetterà ora ai giudici della prima sezione della suprema corte decidere. Secondo il dott. Cianci, i giudici di Trani debbono rivalutare il caso di Naria, in quanto, seppur si deve condividere la loro convinzione sull'esistenza di un possibile pericolo di fuga, «è stata omessa ogni valutazione circa l'intensità di tale pericolo anche in rapporto allo stato di salute dell'imputato». Inoltre, secondo il rappresentante della pubblica accusa, i giudici di Trani avrebbero trascurato il quadro generale patologico di Naria e «di fronte ad un parere medico ritenuto ambiguo e non specifico, avrebbero dovuto sollecitare un chiarimento più preciso ed approfondito». Il parere del rappresentante della pubblica accusa riguarda il ricorso proposto avanti alla suprema corte dai difensori di Naria in seguito alla decisione dei giudici del tribunale di Trani di respingere la richiesta di libertà provvisoria o di arresti domiciliari presentata dall'imputato.



Ecuador, aereo piomba sulle case: quaranta morti

QUITO — Un aereo cargo è precipitato ieri su un gruppo di case mentre tentava di decollare dall'aeroporto di Quito, in Ecuador. Nell'incidente sono morti i quattro membri dell'equipaggio e oltre quaranta persone che si trovavano nella zona dove è caduto l'apparecchio. Fra le vittime dell'incidente vi sono gli operai di un palazzo in costruzione, i passeggeri di un autobus, vari ciclisti e passanti e gli abitanti di una ventina di case della zona che sono rimaste distrutte dalla caduta dell'aereo. Si teme che il bilancio dei morti aumenterà nelle prossime ore.

La FNSI sul gruppo Rizzoli: il governo sequestri il pacchetto intestato al piduista Tassan Din

ROMA — La proprietà del Corriere della Sera non deve tornare nuovamente sotto l'influenza della F2, il governo deve quindi intervenire e sequestrare il pacchetto azionario del gruppo Rizzoli ancora intestato a Tassan Din. È questo il senso della dichiarazione del presidente della Federazione nazionale della Stampa, Miriam Mafai, e della interpellazione parlamentare presentata dal senatore comunista Maurizio Ferrara. Miriam Mafai ha ricordato che il problema era già stato sollevato a Sorrento, durante l'ultimo congresso della Federazione. «Proprio in quella sede avevamo approvato un documento — spiega Mafai — con il quale si sollecitava la confisca del pacchetto di controllo rappresentato dalla Fincoriz di Tassan Din e Rizzoli. Le conclusioni della commissione parlamentare d'inchiesta hanno messo in luce infatti che vera proprietaria del pacchetto è l'istituzione, dunque la F2. Siamo convinti che la fuoriuscita della F2 dal gruppo debba essere completa e assoluta a tutti i livelli di responsabilità». A questo punto sollecitiamo una chiara presa di posizione del ministero degli Interni e del garante della legge sull'editoria. Dal canto suo, il compagno Maurizio Ferrara, nell'interpellazione presentata al governo, chiede se l'intenzione di intervenire per impedire che la proprietà del Corriere della Sera finisca nuovamente sotto l'influenza diretta della F2 o di

suoil «singoli aderenti». Inoltre, Ferrara, chiede che Palazzo Chigi favorisca, se necessario, la proroga della amministrazione controllata per il «Corriere» e «soluzioni già prospicte per l'assetto definitivo dell'azienda che mirano, ad esempio, alla istituzione di una fondazione». «Data la rilevanza nazionale del quotidiano milanese — dice Ferrara — la sua sorte deve essere garantita dal governo e dal parlamento contro manovre di accaparramento "selvaggio" che mirano anche ad utilizzare punti di finanziamento pubblico a scopi speculativi e di parte, eludendo così i dettami della legge sulla editoria e le finalità della costituzione repubblicana in materia di democraticità e pluralismo dell'informazione». Sulla vicenda è anche intervenuta Tina Anselmi, presidente della commissione di inchiesta sulla F2 che ha replicato alle accuse dei radicali, secondo i quali la presidenza di Anselmi non era mai intervenuta sulla vicenda della Fincoriz. «Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire — ha detto Tina Anselmi —. Io su questa questione non sono mai stata zitta e la risposta sul famoso pacchetto è stata già data diffusamente nella relazione finale della commissione. Piuttosto io mi meraviglierei di altri silenzi, quelli che riguardano i movimenti e le operazioni in corso nel gruppo che stampa. In questo caso sì, ci sono silenzi pericolosi: tutti stanno a guardare, ma nessuno dice niente».

Sciopero alla «Nazione»

BOLOGNA — Oggi La Nazione di Firenze non è in edicola. Ieri era stata la volta del Resto del Carlino di Bologna. Si estende così l'agitazione all'interno delle testate del Gruppo Monti. I giornalisti scioperano per protestare contro quella che chiamano l'«arroganza dell'Azienda» che ha deciso un ampio programma di pensionamenti la «cessione» di articoli e servizi — non contrattata — sostengono i redattori — al Piccolo di Trieste. Le redazioni chiedono anche di conoscere i programmi di sviluppo futuro del Gruppo che accusano di «inadempimenti amministrativi e di non valorizzazione delle professionalità». Al Carlino l'assemblea dei giornalisti ha dato mandato di indire — qualora non si avvinno le trattative — altre 5 giornate di sciopero.

Gli indirizzi dati dal giornalista corrispondono a centri dell'Intelligence

Gli inglesi: «Bitov era d'accordo con i servizi segreti sovietici»

Aspre polemiche dopo la conferenza stampa di Mosca che ha fatto nascere un caso da intrigo internazionale - Le ipotesi avanzate dalla stampa e dalla polizia britannica - «Scoraggiati potenziali transfughi»

LONDRA — Gli indirizzi dati dal giornalista sovietico Oleg Bitov, che con la sua vicenda raccontata a Mosca l'altro giorno nel corso di una conferenza stampa ha fatto scoppiare un caso da «intrigo internazionale», corrispondono verosimilmente ad abitazioni usate dai servizi segreti britannici, così come i due numeri di telefono corrispondono a due centri usati dall'M.15. Non solo: gran parte dei nomi degli agenti inglesi descritti da Bitov risultano «genuini». Ma in tutto questo non ci sarebbe nulla d'eccezionale. La stampa britannica, che ieri mattina ha dedicato alle accuse di rapimento da parte degli 007 inglesi del cinquantaduenne giornalista della «Literaturnaya Gazeta» le prime pagine di tutti i giornali, sostiene infatti che si tratta del normale bagaglio di informazioni dato a qualsiasi transfuga. «Intelligence» contro KGB dunque. Ma chi ha veramente ragione: i sovietici o le fonti occidentali che negano recisamente che Bitov sia stato rapito?

Le tre ipotesi avanzate ieri mattina dalla stampa inglese sono queste. Che Bitov sia stato ricattato dal KGB (la sua famiglia vive a Mosca) e costretto a rientrare. E in questo caso il gesto dissenziente di Bitov che scomparve da Venezia la sera dell'8 ottobre mentre era in via dal settimanale sovietico al Festival del cinema, dovrebbe considerarsi come vero. La seconda ipotesi avanzata è che il giornalista sia rimasto deluso dall'accoglienza ricevuta in Gran Bretagna (era considerato un transfuga di secondo piano) e che la nostalgia per la moglie Ludmila e sperato per la figlia Xenia abbia avuto la meglio. Ed anche qui, in questo scenario, tutta la storia avrebbe origine dalla volontà di fuga dall'Urss di Oleg Bitov.

La terza ipotesi, però, è che il sovietico fosse fin dall'inizio il protagonista di un'abile manovra del KGB per mettere a segno (con una falsa defezione seguita da un clamoroso rientro a Mosca) un indubbio colpo propagandistico. Intanto da Mosca arriva la notizia che la «Literaturnaya Gazeta», ha dedicato ieri un'intera pagina al ritorno di Bitov e alla sua conferenza stampa di lunedì.

«Al più presto», annuncia il prestigioso settimanale, verranno pubblicati articoli di Oleg Bitov sulla sua esperienza in Occidente. Nella grande «querelle» scatenata dal caso ieri è intervenuto anche l'ex direttore della Cia, ammiraglio Stansfield Turner. In un'intervista a Radio Londra, Turner ha sostenuto che Bitov è stato probabilmente forzato ad accusare gli inglesi sotto minaccia di morte. «Non escluderei assolutamente che sia stato drogato, chiuso in una specie di baule e portato fuori dalla Gran Bretagna surrettiziamente. Sappiamo bene — ha aggiunto Turner — che avete avuto un caso del genere di recente con un altro paese. I sovietici potrebbero averlo fatto più abilmente». Turner si riferiva al fallito tentativo di rapire l'ex ministro dei trasporti nigeriano Umaru Dikko in un baule diplomatico il 5 luglio scorso. Ma la polizia britannica non ritiene che Bitov sia rientrato in Urss contro la sua volontà «non si tratta di un altro caso nigeriano e non vi sono stati corpi nascosti nelle casse». Secondo fonti dello spionaggio inglese lo scopo della conferenza stampa di Mosca sarebbe solamente quello di scoraggiare i sovietici che avessero in mente di passare all'Occidente. «Si era sistemato a Londra molto bene, con un buon conto in banca (cento milioni di lire italiane) e conduceva un tipo di vita elegante e costoso», affermano le fonti in questione. «Ma gli mancavano molto i suoi familiari. E probabile che sia stato convinto a tornare in Urss. La conferenza stampa di Bitov ha avuto un doppio scopo: denigrare l'Intelligence Service inglese e scoraggiare potenziali transfughi sovietici.

Mont Louis, portati in Francia 17 fusti

BRUXELLES — I diciassette fusti pieni di esafluoruro di uranio ripescati dal mercante francese «Mont Louis», affondato il 24 agosto al largo di Ostenda, sono stati trasportati oggi verso il porto di Dunkerque, in Francia. I contenitori, ha precisato un portavoce del ministero belga dell'Ambiente, sono stati portati via a bordo della piattaforma «Titan 8» assieme ad altri 16 fusti vuoti e 9 carrelli elevatori estratti dal relitto. All'interno delle stive del relitto, adagiato su un fianco su un fondale sabbioso di 15 metri di profondità, 18 chilometri al largo di Ostenda, rimangono ancora 13 contenitori pieni del materiale nucleare. Un portavoce del ministero che guida le operazioni di recupero, ha precisato che il ritorno del maltempo — vento e mare forza 6-7, con onde di circa due metri — ha costretto i soccorritori a sospendere le immersioni. In previsione di un peggioramento delle condizioni meteorologiche, anche la seconda piattaforma gigante, il «Titan 9», che nei giorni scorsi serviva da frangiflutti, ha lasciato la zona del naufragio per ripararsi nel porto di Zeebrugge. «Riprenderemo le operazioni non appena il tempo lo permetterà», ha affermato un portavoce della «Smit Tak».

Le Havre «off-limits» per gli ecologisti

PARIGI — La nave da trasporto giapponese «Kamakura-Maru» è salpata questa mattina dal porto di Le Havre, recando a bordo, pare, otto fusti contenenti dieci tonnellate di uranio arricchito destinato a centrali nucleari giapponesi: è almeno quanto afferma l'organizzazione «Greenpeace», e l'informazione non è stata né confermata né smentita. Gli ecologisti avevano tentato ieri di convincere l'equipaggio a rifiutarsi di trasportare il carico, ma hanno dovuto accontentarsi di coprire lo scafo della nave di scritte in cui reclamano la cessazione dei trasporti via mare di sostanze nucleari. Questa mattina alla «Sirius», la nave di «Greenpeace», è stato vietato di entrare nel porto fino a quando non è salpata la «Kamakura-Maru». «Greenpeace», appellandosi in particolare al recente naufragio del «Mont-Louis», ha chiesto alle autorità del porto autonomo di Le Havre di rendere pubblici i dati concernenti l'export-import di sostanze radioattive nel 1983, e di «diffondere regolarmente tali dati in futuro». Le autorità del porto hanno risposto assicurando che «il trasbordo di sostanze nucleari è seguito da uno speciale servizio della capitaneria per garantire che tutti i regolamenti siano strettamente applicati». La pubblicazione dei dati «non è assicurata», ma «potrebbe esserlo se se ne presentasse la necessità».

Confronto su droga e terrorismo

Poliziotti di tutta Europa a convegno

L'iniziativa organizzata a Venezia dai sindacati di PS di diversi Paesi

Dalla nostra redazione VENEZIA — I due maggiori problemi per le polizie di tutta Europa sono sempre gli stessi, il terrorismo e la droga. Ma mentre il primo è in fase declinante (tranne che in Irlanda, Corea e parzialmente in Spagna), il secondo sta vivendo la sua stagione più intensa. La stasi apparente di questo periodo, che fa seguito anche ad una serie di duri colpi infilati al mercato dell'eroina sul piano internazionale, è ingannevole: è viene giudicato molto concreto il rischio di un prossimo rilancio su grande scala in tutta Europa della cocaina proveniente dal Sudamerica (dove la produzione della droga si è sviluppata a dismisura mentre tutta l'attenzione era rivolta a distruggere le piantagioni asiatiche). L'allarme viene dai lavori del comitato esecutivo della Uisp, l'unione europea dei sindacati di polizia, che si è riunito per due giorni a Venezia. Sugli stessi due problemi sono immidenti delle iniziative: ad ottobre la Uisp promuoverà un seminario europeo sul terrorismo, in Germania. Nella prossima primavera, in Italia, dovrebbe svolgersi invece un convegno internazionale sulla droga e la criminalità ad essa connessa: la proposta viene dal Sulp italiano che ha già iniziato il lavoro organizzativo, ma non è ancora ufficiale. Anche perché su di essa si riflettono

immancabilmente alcuni problemi di fondo della Uisp, che saranno affrontati nella conferenza d'organizzazione del 1985 e dei quali, nella riunione veneziana, si è tracciata una sorta di scaletta. Il nodo di fondo è soprattutto quello «politico»: la Uisp deve restare un organismo prevalentemente tecnico, o deve avere anche una sua «verve» contrattuale? Problema che ne porta con sé altri. Mantenere ad esempio come interlocutore il Consiglio d'Europa, privo com'è di poteri sostanziali, o confrontarsi anche con i singoli governi? Ed ad esempio nel caso del convegno sulla droga, dargli un carattere puramente tecnico o farne uscire degli orientamenti che incidano sulla politica degli Stati? Sono tutti argomenti piuttosto delicati, che del resto nascono dalla stessa composizione della Uisp. In essa sono rappresentati i sindacati delle polizie di sedici stati europei. Mancano solo Spagna e Portogallo (dove esiste però un movimento «clandestino» per ottenere i diritti sindacali), Austria, Grecia e Malta. E la Svizzera che, naturalmente, ha un sindacato che partecipa come «osservatore». Nell'insieme, la Uisp rappresenta mezzo milione di poliziotti, quasi tutti insomma. Il sindacato più consistente è il tedesco, che esprime anche l'attuale presidente, Schröder. Quelli più anziani sono il norvegese (dal 1903) e gli scandinavi in genere. Dunque il punto è che nella Uisp convivono, soprattutto negli ultimi tempi, sindacati di polizia come il tedesco, gli scandinavi ecc., di lunga storia e più inclini alla cogestione col rispettivi governi che non a ruoli conflittuali, con altri che provengono invece da esperienze del tutto diverse. È il caso, ovviamente, dell'italiano Sulp, l'ultimo entrato (da due anni), che ora prme assieme ai francesi ed a parte degli inglesi per un ruolo più incisivo dell'Unione europea, per passare insomma, come dice il presidente del Sulp Francesco Forleo, «dall'umanesimo alla dialettica». Dove torna l'umanità, nonostante tutto, è comunque su alcuni punti di non poco conto, discussi anche a Venezia. Uno è l'aiuto che la Uisp darà ai nascenti sindacati di polizia spagnolo e portoghese. Un altro, la constatazione critica di uno scollamento fra governi e forze di polizia allargate di alcune decisioni di grande rilievo: così gli italiani, che si trovano impreparati per mezzi, organizzazione ed apparati, di fronte alla nuova legge sulla carcerazione preventiva (al di là dei giudizi di merito), così francesi e tedeschi, colti alla sprovvista dall'abolizione delle frontiere fra i rispettivi paesi.

Connessioni col prete mafioso?

Africo Nuovo, boss ucciso nella scuola di don Stilo

Enzo Cafari, inseguito dai sicari, si era rifugiato nel cortile della «Serena Juventus»

Dalla nostra redazione CATANZARO — Per il «prete-padrone» di Africo Nuovo, don Giovanni Stilo, i guai non finiscono davvero mai. Prima finisce in galera accusato di associazione mafiosa e altri gravi reati, poi — è successo l'altra sera — ammazzano un uomo in un classico agguato di stampo mafioso, nientemeno che all'interno della sua scuola, un sontuoso istituto a tre piani che spita dalle mura marmoree alle superiori. E l'ucciso era, per giunta, un nome che scotta, fatto fuori senza pietà. Si chiamava Antonio Cafari, 43 anni, era fratello di un personaggio chiave di una delle più fosche vicende della «ndrangheta calabrese», quell'Enzo Cafari segretario particolare dell'ex senatore democristiano Nello Vincelli (oggi membro della direzione). Enzo Cafari fu arrestato e condannato ad 8 anni per favoreggiamento nel processo per la strage di Razzà — primo aprile '77 — nella quale persero la vita due mafiosi e due carabinieri. Risultò che Cafari aveva coperto uno dei più importanti capi della mafia calabrese, Giuseppe Avignone, indicato come uno dei killer della strage. L'altra sera Antonio Cafari, ufficialmente agricoltore incensurato, era a bordo della sua autovettura sulla via principale di Africo Nuovo. Secondo una prima ricostruzione ha intravisto qualcuno di sua conoscenza, si è fermato ed è sceso dalla macchina. All'improvviso però da un veicolo è uscita una persona armata e incappucciata. Cafari ha capito che per lui non c'era scampo ed ha tentato una fuga disperata non trovando di meglio che rifugiarsi nel cortile della scuola di don Stilo, proprio a 4 passi dalla casa dove il prete-boss si trova da qualche tempo agli arresti domiciliari. Ma qui è stato raggiunto e freddato con almeno dieci colpi di 7.65. Il particolare inquietante dell'omicidio di Cafari è rappresentato proprio dal luogo dove è avvenuto, il cortile della «Serena Juventus», la scuola che il prete-padrone di Africo ha messo su negli ultimi decenni. Se ci sia un collegamento fra Cafari, la scuola di don Stilo e lo stesso sacerdote non è possibile sapere. Perché il Cafari si è rifugiato proprio lì? O chi parla anche di vendetta «travarsale», una sorta di macabro avvertimento per il fratello del Cafari. La scuola di don Stilo rappresenta uno dei pezzi pregiati del sistema di potere instaurato ad Africo dal sacerdote. Qui nel '70 si è diplomato anche il nipote del boss siciliano Frank Coppola «tre dita», padre Angelino, un altro sacerdote-mafioso. È stata definita «la fabbrica dei diplomati»: in una zona dove sono pochissime le scuole il prete reggina fin dagli anni 60 poteva vantare un istituto privato con tutti i gradi della scuola pubblica, dall'asilo al liceo, ricevendo sostanziosi finanziamenti annui anche da parte della regione.

Filippo Veltri

L'annuncio dato in un convegno internazionale organizzato a Roma dall'Istituto Superiore di Sanità

Individuata una nuova malattia, si chiama Las È «parente» molto stretta del terribile Aids

ROMA — Gli scienziati non hanno dubbi: c'è una nuova malattia che oltre l'Aids (sindrome da immunodeficienza acquisita) colpisce gli omosessuali, i tossicodipendenti e gli emofilaci. Si chiama Las (sindrome da linfadenopatia) e si manifesta con tumefazioni ghiandolari, ingrossamento della milza, febbre, perdita di peso. A provocare la malattia è lo stesso virus dell'Aids, anche se in forma più attenuata, provocando quindi in un minor numero di casi la morte del paziente. «E un po' come avviene per le varie forme di influenza che però derivano tutte dallo stesso ceppo», ha spiegato il professor Robert Gallo del National Cancer Institute di Bethesda, negli USA, che con il professor Luc Montagnier dell'Istituto Pasteur di Parigi hanno illustrato a Roma — nel corso di un convegno internazionale organizzato dall'Istituto Superiore di Sanità — a che punto sono le ricerche e gli studi sull'Aids e sul Las.

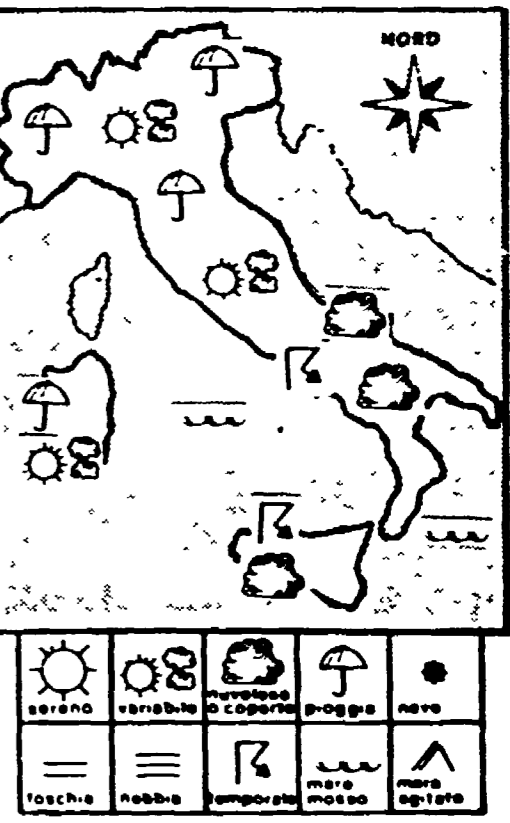


Il prof. Luc Montagnier ripreso qualche mese fa mentre mostra l'ingrandimento del virus AIDS

che in altri paesi, come gli Stati Uniti, il Las è presente in Italia soprattutto fra i tossicodipendenti e in una percentuale molto minore negli omosessuali. Pensiamo quindi che in Italia si trasmetta soprattutto con gli aghi infetti delle siringhe. La parentela strettissima fra gli agenti che provocano il Las e l'Aids è stata confermata dalla ricercatrice Paola Verani, del Laboratorio di virologia dell'Istituto superiore di Sanità, che sta conducendo uno studio su un gruppo di omosessuali di Roma, che si sono offerti volontariamente. «Abbiamo notato — ha spiegato la dottoressa Verani — che in alcuni casi di Aids e di Las i due retrovirus coincidono e che in altri vi sono delle differenze piccolissime». Secondo il professor Aiuti solo il 20% dei casi di Las degenerano in Aids. Il convegno ha anche registrato la prima sostanziale concordanza tra gli studi del dottor Montagnier e del dottor Gallo, che avevano individuato ciascuno un retrovirus differente, ritenuto la causa dell'Aids. Per il professor Montagnier, ed i suoi collaboratori dell'Istituto Pasteur, si tratta del retrovirus chiamato LAV, mentre per il professor Gallo di una famiglia di retrovirus umani, l'HTLV di terzo tipo. Ma i due studiosi hanno ammesso che, con estrema probabilità, i due retrovirus sono in realtà lo stesso. Il contagio e la trasmissione della malattia avviene attraverso il sangue e lo sperma. La concordanza fra i due studiosi fa sperare che sarà meno difficile realizzare un vaccino, anche se, hanno tenuto a precisare, ci vorrà ancora molto tempo. Ma, purtroppo, in questo caso il tempo non gioca a favore di nessuno. L'Aids è infatti in continuo aumento. Negli Stati Uniti si è infatti passati dai 1000 casi registrati nel febbraio '83 ai 6000 attuali, mentre in Europa il numero è ridotto a 400 (in Italia ne sono stati accertati 11, di cui 3 mortali). Il livello della mortalità è molto elevato: il 50% dei malati non sopravvive.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	12 22
Verona	16 21
Trieste	18 24
Venezia	15 22
Milano	14 20
Torino	11 20
Cuneo	10 12
Genova	11 20
Bologna	12 19
Firenze	16 20
Pisa	16 21
Ancona	16 24
Perugia	11 18
Pescara	15 24
L'Aquila	10 15
Roma U.	18 21
Roma F.	17 23
Campob.	13 17
Bari	17 26
Nepoli	15 22
Potenza	13 19
S.M.Luca	21 24
Reggio C.	21 23
Napoli	16 23
Palermo	21 27
Catania	19 24
Alghero	12 20
Cagliari	15 23



LA CARTINA — 1 2 3 4 5 10/BD 6 7 8 9/CH 12 13 14 14/I SITUAZIONE — L'area di bassa pressione che interessa l'Italia e la perturbazione che vi è inserita è in fase di graduale attenuazione. Altequote superiori si profilano un convergiamento di aria moderatamente fredda ed instabile proveniente dai quadranti nord-occidentali. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali inizialmente cielo nuvoloso con precipitazioni sparse. Durante il corso della giornata tendenza alle variabilità con attenuazione di annuvolamenti e schiarite e cominciare del settore nord-occidentale e successivamente della fascia tirrenica e della Sardegna. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo molto nuvoloso e coperto con piogge e temperature con tendenza a graduale attenuazione dei fenomeni. Temperature senza notevoli variazioni.

Cinzia Romano

Michele Sartori

SNVO